

DELITTO PREMEDITATO

Conferma in appello: ergastolo a Sainaghi

Omicidio di Simona, la Corte d'assise di Torino ribadisce la prima sentenza

LUCA MANGHERA

da Oleggio

Ergastolo in primo grado, ergastolo in appello. La Corte d'assise di Torino conferma il massimo della pena per Luca Sainaghi, l'ex carabiniere reo confesso di aver ucciso la giovane olegnese Simona Melchionda, con la quale aveva avuto una relazione. Una sentenza importante per la famiglia della ragazza, che da quasi tre anni aspetta giustizia. Era infatti il 6 giugno 2010 quando Simona uscì di casa senza fare più ritorno. La sua auto venne trovata il giorno dopo in un parcheggio, ma di lei nessuna traccia fino al 3 luglio, quando il suo corpo senza vita venne ritrovato lungo il Ticino. La difesa di Sainaghi sperava in una riduzione della pena sulla base della confessione e della collaborazione alle indagini. Un punto però controverso quest'ultimo: fu lui a indicare il luogo dove cercare il cadavere di Simona, uccisa con la sua pistola d'ordinanza, ma ciò avvenne solo dopo che il cerchio attorno a lui si chiuse e venne messo alle strette. Anzi, in un primo momento approfittando della sua posizione privilegiata (Sainaghi era in servizio proprio alla stazione di Oleggio) avrebbe cercato di sviare le indagini. Sicuramente, stando a quanto sentenziato finora e ricostruito dagli inquirenti, non fu Simona a mandare alle 2.25 della notte tra il 6 e il 7 giugno l'sms col quale avvertiva la madre che non sarebbe rientrata a casa a dormire: Simona, a quell'ora, era già morta. A scrivere il messaggio sarebbero stati Sainaghi e la sua compagna Ilaria Mortarini, processata separatamente perché considerata la mandante morale del delitto e condannata in primo grado a trent'anni. La coppia avrebbe inteso così eliminare un'«ombra» sulla loro relazione, interrottasi alcuni mesi prima. Proprio durante questo periodo di separazione Sainaghi conobbe Simona e intrecciò con lei una storia, ma poi la ragazza ritenendo che fosse la cosa giusta da fare chiuse il rapporto per far tornare il carabiniere dalla sua ex, che nel frattempo aspettava un bambino. Sul presunto, dichiarato dal suo difensore Piero Monti, ravvedimento dell'assassino pesa poi un particolare: ha donato la pro-



pria casa ai suoi genitori, impedendo così alla famiglia Melchionda, costituitasi parte civile con l'avvocato Claudio Tovaglieri, di avviare un'azione legale per ottenere il risarcimento di 300mila euro disposto dalla sentenza di primo grado.

VITTIMA Simona Melchionda aveva 26 anni quando venne uccisa il 6 giugno 2010. Il suo corpo venne ritrovato nel Ticino soltanto un mese dopo